



Durissime le reazioni alla strage: Blair è rientrato dalle vacanze e ieri sera ha incontrato a Belfast (nella foto a sinistra) il premier irlandese Ahern. A destra, Gerry Adams ha fatto visita alle vittime dell'attentato e accanto Prescott e McFaul, dei governi di Belfast e Dublino insieme sui luoghi dell'attentato



Il primo ministro interrompe le vacanze in Francia e si precipita a Belfast: «Cercherò la pace fino all'ultimo respiro. Vincerà la democrazia»

## Blair: «Il futuro non è loro»

### La condanna di Gerry Adams: «Sbagliano, ora basta»

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. Tony Blair è atterrato in Ulster, in quello che sembra di nuovo un paese in guerra. Già dimenticata la dolcezza delle colline toscane e del meridione francese, dove avrebbe voluto concludere le vacanze con la famiglia, il primo ministro britannico si è ritrovato tra le sanguinose pagine di una storia che tutti si auguravano dovesse appartenere ormai solo al passato. Parla davanti alle telecamere, il visceroso, gli occhi umidi.

«Non ho potuto dormire. Ho pensato a quella gente che fino a ieri era viva, che andava in giro normalmente e che oggi non c'è più. Ho pensato a quei bambini che non potranno più vedere i loro genitori. Ma dobbiamo essere forti. I responsabili di questa strage sono un piccolo gruppo di fanatici con una capacità di far del male, degli psicopatici, il futuro non appartiene a loro. Vincerà la democrazia. Cercherò la pace fino al mio ultimo respiro».

Blair ha incontrato il premier irlandese Bertie Ahern a Belfast, mentre il vice-premier britannico John Pre-

scott è andato ad Omagh, tra le macerie di quelli che una volta erano negozi ed ora sono buchi neri scoperti dall'esplosione.

Sul posto è giunto anche la presidente della repubblica irlandese Mary McAleese che è nata e vissuta nel nord. «Ci si sente agghiacciare il sangue da atti di questo genere, i responsabili non appartengono alla categoria umana, non sappiamo cos'altro potranno essere capaci di fare».

È quello che sentono anche milioni di inglesi, specie i londinesi che già hanno sperimentato spaventosi atti di terrorismo e che da ora in poi non potranno più fare a meno di pensare che la capitale è tornata ad essere un possibile bersaglio.

Appena rientrato, Blair ha incontrato il presidente dello Sinn Fein Gerry Adams e il suo numero due Martin McGuinness. Entrambi hanno condannato la strage senza riserve. «È stato un atto completamente sbagliato - ha detto Adams, che ieri ha visitato le famiglie delle vittime - . Devono ammettere la loro responsabilità, devono smettere».

Mai prima d'ora i rappresentanti

dello Sinn Fein si erano espressi con tanta chiarezza nel condannare atti di violenza repubblicana. I rappresentanti politici di quella che oggi deve essere descritta come l'Ira «tradizionale», aderente alla tregua, avevano sempre detto che le parole di condanna erano inutili in quanto non servivano a far progredire una soluzione politica del conflitto. Ora la piattaforma per questa soluzione esiste, raggiunta in maniera democratica e col consenso della maggioranza delle due Isole espresse nel referendum di maggio.

David Trimble, il presidente dell'Assemblea e leader del maggior partito unionista Ulster Unionist Party e il suo vice Kenneth McGinnis hanno ribadito che se Blair avesse insistito maggiormente sulla clausola della consegna delle armi per forzare l'Ira a cedere il suo arsenale forse la strage non sarebbe successa. Ma in realtà, anche fosse avvenuta, una consegna simbolica di armi, non avrebbe intaccato gli arsenali nascosti - che probabilmente lo Sinn Fein intende usare come leva politica per ottenere in cambio il graduale ritiro delle truppe

inglesi - né impedito all'Ira tradizionale di procurarsi nuovi armi per rimpiazzare quelle cedute.

Infatti il problema che ora si presenta ai governi di Londra e di Dublino è come domare la variabile impazzita, la cosiddetta Real Ira, creatasi negli ambienti estremisti repubblicani per contrastare l'accordo di pace. Ed anche come impedire che una ritorsione da parte dei gruppi terroristi unionisti possa riportare l'Ulster ai tempi più bui del terrorismo indiscriminato anche contro la popolazione civile.

Oggi i capi della polizia dell'Ulster e di quella irlandese si incontrano a Belfast per discutere le misure da prendere.

Il capo della Real Ira sarebbe un uomo d'affari che vive nel territorio della repubblica. Negli ultimi due mesi la polizia ha intercettato delle operazioni volte a far esplodere degli ordigni ed ha arrestato alcuni membri dell'organizzazione. Ma un'ottantina rimangono in circolazione.

Alfio Bernabei

Dalla Prima

### Non è solo follia

filo. Gli uomini della fazione dissidente dell'Ira che, a quanto pare, hanno compiuto l'attentato avevano in testa un'idea che non è affatto difficile decifrare, per quanto riconoscerne l'esistenza stessa possa essere doloroso per la nostra sensibilità: volevano far saltare il processo di pace, contavano sul fatto che gli estremisti dell'altra sponda rispondessero allo stesso livello di ferocità, per rilanciare, poi, in una spirale che una volta messa in moto non si sarebbe fermata più, travolgendo le posizioni e le buone intenzioni di tutti i moderati, di una parte e dall'altra. È successo altre volte, in circostanze analoghe. In fondo la storia del terrorismo è fatta proprio di questo e solo di questo: tenere alto il livello dello scontro per tagliar fuori chi cerca altri metodi per affermare quelli che ritiene essere i propri diritti, il dialogo e non la guerra, la parola e non le armi. Succede ancora, in tante parti del mondo: nel Kosovo, in Medio Oriente, nel Congo di Kabila, nell'Afghanistan dei Talebani, ogni conflitto ha una sua logica propria di radicalizzazione, una specie di feed back della violenza che si autoalimenta distruggendo e togliendo valore a tutto quello che non lo è. In questo senso, gli attentati in Africa e quello di Omagh si distinguono per quantità, se così si può dire, ma non per qualità: sono più feroci, perché chi li ha compiuti ha messo nel conto l'uccisione di un gran numero di innocenti (nel caso di Omagh li ha addirittura attirati nella trappola per ucciderne di più, se l'inchiesta confermerà quel che si dice in queste ore), ma non sono sostanzialmente diversi dagli altri. Anzi, rappresentano, a loro modo, l'essenza stessa del terrorismo. Che non è quella di uccidere il «nemico», come le guerre, le rivoluzioni, le guerriglie. Ma quella di uccidere punto e basta, perché non sopravviva alcuna altra possibilità che la violenza, alcun'altra realtà che la morte.

Una consolazione però c'è, nell'orrore di Omagh. Il fatto che molti, da una parte e dall'altra, si siano detti convinti del fatto che l'attentato non fermerà il processo di pace e potrebbe, anzi, rafforzarlo ed accelerarlo, non è apparso come un obbligo di circostanza, come un esercizio retorico. La logica del terrorismo, stavolta, appare messa a nudo dalla sua stessa inumana ferocia. Può essere, se non altro, una remora potente, per quelli che preparano nuovi assassini.

Paolo Soldini

## «Ma l'accordo reggerà alla prova»

### Lo storico Robert Kee: «Importante la prossima visita di Clinton»

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. Robert Kee è tra i principali storici del problema nordirlandese, autore di diversi libri sull'Ulster e noto commentatore sugli attuali sviluppi di pace. Sul piano politico la sua prima reazione alla strage di Omagh è che, paradossalmente, essa rafforzerà gli sforzi per continuare sul percorso tracciato dall'accordo di pace del Venerdì Santo tra i partiti nordirlandesi (tranne il Democratic Unionist Party del reverendo Ian Paisley, che ha boicottato l'iniziativa). L'accordo, che nel referendum di maggio ha ottenuto oltre il 70% di consensi sia al sud che al nord, comporta l'istituzione di un'assemblea a Belfast come forma di governo locale con poteri esecutivi, l'istituzione di un Consiglio Nord-Sud dell'Irlanda unita, con poteri esecutivi, e di un Ente composto da rappresentanti dei due paesi, del parlamento scozzese e dell'assemblea gallesse.

«L'importante - dice Kee - è

mantenere i nervi saldi. È ciò che ha detto anche il primo ministro Tony Blair. Questo è l'importante. La strage è un attacco contro l'accordo di pace. Io penso che abbiamo scelto Omagh proprio perché è una cittadina nota per la composizione mista, cattolica e protestante, della popolazione. Hanno colpito Omagh proprio per colpire il significato dell'accordo. Agli estremisti repubblicani non piace l'idea che protestanti e cattolici possano convivere. Loro sono i rappresentanti del vecchio nazionalismo».

Kee dà molta importanza alla visita che Clinton farà nell'Irlanda del nord il 3 settembre. Dice che essa riconfermerà la continuità degli sforzi fatti dagli americani negli ultimi anni con i colloqui di pace svoltisi sotto la direzione del senatore George Mitchell. «Clinton - aggiunge Kee - esprimerà il senso dell'attacco degli americani all'Irlanda. Ci sono circa quaranta milioni di americani che discen-

dono da antenati irlandesi e che si sentono in un certo senso ancora parte di quella nazione. L'ultima sua visita ebbe un effetto benefico e questa sarà ancora più significativa a seguito del cambiamento che è avvenuto nella costituzione irlandese dove anziché ribadire il vecchio principio della rivendicazione territoriale del nord si parla semplicemente di «nazione irlandese», nel senso generale di «appartenenza culturale».

La visita di Clinton tuttavia sarà solo tra due settimane. Tempo sufficiente per permettere a quei gruppi unionisti protestanti che pure si sono schierati contro l'accordo di pace di scagliare una terribile vendetta contro i cattolici, di far precipitare la situazione in una spirale di sanguinose ritorsioni. Non è ciò che è sempre avvenuto in passato? «Sono trascorse solo poche settimane dagli incidenti della marcia di Drumcree e dal terribile attentato che uccise tre bambini - ricorda Kee - quegli

incidenti si prefiggevano di rinviare il processo di pace, ma non hanno ottenuto tale scopo. Il governo inglese e la polizia dell'Ulster hanno tenuto duro. A mio avviso l'intenzione era quella di ripetere la strategia che venticinque anni fa fece crollare un simile tentativo di stabilire un governo locale con cattolici e protestanti. In quest'ultimo caso, col braccio di ferro di Drumcree, gli estremisti protestanti non sono riusciti ad ottenere nulla in gran parte per via di una nuova realtà: il maggior partito unionista (Ulster Unionist Party) di David Trimble s'è schierato con l'accordo di pace e con l'istituzione dell'assemblea, disposto a lavorare con McGuinness e Gerry Adams dello Sinn Fein. Questa è la nuova realtà che può funzionare se, appunto, come tutti dicono, i politici riescono a tenere i nervi saldi. Io sono ottimista. L'accordo funzionerà».

Al. B.



Fiori sul luogo della strage a Omagh: un cartello dice: «Perché?»

## Wojtyla da Castelgandolfo continuamente in contatto coi vescovi del Nord Irlanda e con le cancellerie

### L'angoscia del Papa: «Non arrendersi alla violenza»

Uno sforzo della Chiesa nel processo di pace: i vecchi contrasti sono considerati «ormai superati», la convivenza giudicata una necessità.

to per i 28 morti e per i 220 feriti al momento accertati. E, con voce grave, ha stigmatizzato «la cieca violenza che, ancora una volta, tenta di ostacolare il faticoso cammino della pace nella via di una convivenza operosa che la saggezza dei più ritiene possibile». Ha, quindi, invocato la «benedizione divina» a conforto delle vittime di un così «tragico e insensato atto» e delle famiglie in lutto ed a sostegno di «quanti continuano a confidare nel dialogo e nell'intesa». Sono queste le sole strade «percorsibili» in una

moderna civiltà. Non è possibile - ha sottolineato la Radio Vaticana commentando le parole del Papa - cedere ad una «violenza vigliacca di chi ha voluto bagnare, ancora una volta, di sangue innocente un sogno di pace» e frapporre ostacoli ad «una convivenza pacifica tra la comunità cattolica e protestante» di quella travagliata regione.

Infatti, il tratto sconvolgente del barbaro attentato nella cittadina di Omagh in festa è da annoverarsi tra i tre più gravi che si sono registrati nel tragi-

co conflitto che ha visto in posizioni opposte, negli ultimi trent'anni, cattolici e protestanti, unionisti e repubblicani. Una guerra civile che ha fatto registrare, dal 1969 ad oggi, oltre 3.600 morti e circa cinquantamila feriti, secondo uno studio realizzato dall'università dell'Ulster, proprio in occasione degli accordi di pace del venerdì santo del 10 aprile.

Da quando questo ennesimo atto di violenza è avvenuto, il Papa ha voluto che a sua Segreteria di Stato vaticana si mantenesse in contatto, non sol-

tanto, con i vescovi cattolici dell'Irlanda del Nord, perché intensificano i loro sforzi nella direzione della pacificazione degli animi. Ma anche con le altre cancellerie perché ci si impegni, a tutti i livelli, a salvaguardare l'accordo di pace raggiunto il 10 aprile e confermato da un referendum, nella Repubblica d'Irlanda e nell'Irlanda del Nord, il 23 maggio di quest'anno. Si tratta di due date storiche, che hanno posto le fondamenta per una vita pacifica e democratica per l'Ulster e che ora - ha rilevato la Radio

Vaticana - gli «estremisti nazionalisti» vorrebbero rimettere in discussione, seminando di nuovo paura. L'intento è di riaccendere vecchi odi e rancori che sono, invece, da ritenersi superati o da superare attraverso «l'amore», un grande valore che sia i cattolici che i protestanti dovrebbero sentire come «comune», secondo un recente documento sottoscritto dai massimi esponenti delle comunità cattolica e protestante.

In base a notizie pervenute in Segreteria di Stato e dal Nunzio apostolico in Irlanda,

l'ordigno fatto esplodere in un grande superpercorso della cittadina di Omagh, non era diretto contro le forze dell'ordine o l'esercito, ma contro la gente comune intenta a fare compere come d'abitudine o mamme che cercavano divise scolastiche per i loro figli. È proprio questo l'aspetto più inquietante dell'accaduto. È vero che la cittadina di Omagh è formata, in larga parte, da nazionalisti estremisti, ma ci si illudeva che essi, convivendo, a livello umano e politico, con i loro vicini unionisti, avessero finito per accettare la svolta del 10 aprile. Ma così non è stato. Il Papa ha detto ai suoi collaboratori che non è possibile «compromettere il processo di pace» cedendo ai ricatti di un gruppo di estremisti.

Alceste Santini